

# La rivoluzione delle donne

## Vita e testimonianze della staffetta Ariella Farneti

**Il libro di Letizia Magnani ripercorre una stagione politica irripetibile e ci racconta di una maestra che lottava per la democrazia**

FRANCESCO GIASI

**ARIELLA FARNETI, ROMAGNOLA DI MELDOLA, CLASSE 1921, MAESTRA ELEMENTARE.** Aveva scoperto la politica quando i suoi due fratelli aderirono alla Resistenza e lei decise di fare la staffetta dal marzo all'ottobre del 1944. Forlì venne liberata in quell'autunno e lei iniziò da allora un'intensa militanza nelle file del Pci. Come tutte le giovani dirigenti comuniste fu attiva nell'Associazione ragazze italiane, poi nell'Udi, nelle commissioni femminili nel partito e nel sindacato. Alle prime elezioni amministrative del 1946 fu eletta nel consiglio comunale del suo paese, dove fu una prima volta sindaco nel 1950 e poi nuovamente nel 1956 per dieci anni.

Nel 1963 e nel 1968 fu eletta al Senato e in quegli anni si impegnò attivamente per la riforma della scuola. Scomparsa nel 2006, la Fondazione forlivese che porta il suo nome ha promosso la pubblicazione di un volume che racconta la sua vita.

Nel leggere le biografie, le memorie, le testimonianze delle donne di questa generazione si può apprezzare nel modo più giusto l'incisività dell'azione promossa dai partiti impegnati nella costruzione della democrazia dopo la sconfitta del fascismo. L'ingresso delle donne nella vita politica fu una vera rivoluzione e segnò la massima distanza tra la democrazia che si andava costruendo e il vecchio regime liberale italiano. Dopo il decreto De Gasperi-Togliatti del 1945 che diede il voto alle donne, la Costituzione repubblicana sancì definitivamente il passaggio da un'epoca all'altra. E non ci furono solo i padri della Costituzione, ma anche le madri.

Quali furono le passioni e le speranze di questa giovane generazione di donne che visse l'esperienza della Resistenza e che partecipò da allora attivamente alla vita politica italiana lo si può capire bene prendendo tra le mani la

dettagliata e documentata autobiografia di Marisa Rodano, anche lei nata nel 1921. Perché queste storie si rivelino esemplari non occorre un curriculum d'eccezione. Lo storico Francesco Piva, raccontando la Storia di Leda (ovvero la dirigente comunista Leda Colombini, classe 1929), è riuscito a intrecciare storia individuale e storia collettiva, restituendoci un'intera epoca di lotte e di passioni.

D'altronde nessuna di loro bruciò le tappe, nessuna arrivò ai vertici dei partiti o delle istituzioni in quei primi anni di storia repubblicana. Nel Partito comunista le donne fecero la gavetta e trovarono sbocco per lo più nel lavoro sindacale, tra le tabacchine, le operaie tessili, le lavoratrici delle campagne o quelle a domicilio, quando un posto di rilievo era occupato soltanto da dirigenti che avevano alle spalle una lunga storia, come nel caso di Teresa Noce. «L'apprendistato della politica» lo ha chiamato Miriam Mafai, un'altra protagonista della giovane generazione antifascista.

Impressiona oggi la forza di attrazione che ebbero i partiti con la loro capacità di aggregare ed educare. Nella Romagna della Farneti il protagonismo delle donne fu particolarmente accentuato. Come in Emilia e in alcune grandi città, vi fu un una presenza di «massa» delle donne e un tipo di militanza caratterizzato dall'impegno spesso totalizzante nel partito, nelle amministrazioni, nel sindacato e nell'associazionismo femminile. Un'intensità nel partecipare alla vita politica che non trova riscontri nel nostro tempo. Ma si tratta di una stagione irripetibile verso la quale non ha senso avere nostalgia, se è vero che il dato più significativo della storia italiana recente non è tanto il rinnovamento generazionale della classe politica quanto l'ingresso delle donne ai vertici dei partiti e della vita politica nazionale in una misura che non ha precedenti.



**LA BATTAGLIA DELLE IDEE È LA FORMA DELLA DEMOCRAZIA**  
Letizia Magnani  
prefazione Emilia Lotti  
pagine 144  
Edit Sapim



Un particolare de «L'ultima cena» di Leonardo

## Aldermann, tutto ciò che i Vangeli hanno tralasciato

**Un romanzo filosofico e carnale che getta nuova luce su personaggi confinati a ruoli stabiliti dalla storia**

VALERIA VIGANÒ

**IN UN'EPOCA DI LIBRI BAZZECCOLA, INUTILI O QUANTOMENO RIEMPIITI DI STORIE SUPERFICIALI E SVUOTATI DI STILE E LINGUA, ARRIVA IN LIBRERIA UN TESTO POTENTISSIMO,** che spazza via in un sol colpo molta narrativa odierna, relegandola nel ruolo secondario che le spetterebbe. Si è aperta recentemente in letteratura, un'idea di ripensamento storico su figure di grande portata, con attenzione particolare al filone religioso. Quando mi sono ritrovata tra le mani *Il Vangelo dei bugiardi* di Naomi Aldermann, ed. Nottetempo, ho sperato che non si riferisse a quel vangelo, data la ritrosia personale per certi temi. La rappresentazione migliore della vita di Gesù per me continua a essere, dopo trent'anni, il film *Jesus Christ Superstar*.

E invece, Aldermann si riferiva proprio ai vangeli, cioè a tutto ciò che i vangeli hanno tralasciato, dimenticato di dire, ommesso convergendo tutti verso l'apoteosi del Profeta, l'uomo di Dio in terra. C'è un precedente altrettanto canoro, *La buona Novella* di Fabrizio De André, scritto sulla base dei vangeli apocrifi. Aldermann fa altro. Prende 4 comprimari non da poco di Gesù e da loro parola. Ognuno narra un periodo della parabola terrena di Cristo, ricomponendo uno dopo l'altro la sua esistenza dalla nascita alla crocifissione. La prima è la madre. Una madre umanissima, che ha questo ragazzino che oggi definiremmo strano, disadattato, fuori dagli schemi. Già leggermente megalomane. Lui è diverso e fa di tutto perché gli altri lo considerino tale. Maria non riesce a comunicare con lui, guarda con occhi disapprovanti il fatto che Yeoshua si è messo in testa di fare profezie e avere seguaci. Il legame madre-figlio è di incomprensione come se lei già immaginasse i pericoli che il comportamento del figlio prevederà, la cocciutaggine e l'aura di mistero lo tengono distante da lei. Yeoshua accresce il numero di chi crede in lui e nelle sue parole, in quelli che ormai sono definiti miracoli. Si circonda di apostoli, e tra questi Giuda. È lui che continua il racconto di Maria, suo il punto di vista,

non del tradimento, ma del bisogno di fermare un uomo che davvero si crede Dio, egocentrico e sprezzante, diventato potente. Giuda pensa che occorre venire a patti con la dominazione romana, che sa adulare con i suoi racconti sul suo maestro, e Caifa, sommo sacerdote e terza voce narrante, lo mette in atto, cercando di salvare il suo popolo in nome di un compromesso possibile. Riconosce a Yeoshua l'alto pensiero, alternativo alla casta religiosa che lui stesso rappresenta. Caifa si barcamena più che può, ma alla fine cede. Per il sovversivo Yeoshua è pronta la croce. Barabba, il ladrone e sanguinario rivoltoso si salva. È suo il racconto finale dell'estrema furbizia con la quale induce a condannare il ben più mite compagno di sventura. Barabba vuole la vita e la ottiene, nulla vale di più. Yeoshua vuole il sacrificio.

Naomi Aldermann scrive un romanzo filosofico e carnale, scoprendo le controversie di un profeta, le immense contraddizioni, la forza maieutica e l'esaltazione collettiva. Getta nuova luce su personaggi confinati a ruoli fissati nella religione e nella storia. Svela la crudeltà, il rito, le forme del potere, scegliendo una posizione obliqua che meglio permette di collocare dentro codici storici, politici e religiosi la figura originale del profeta, che al pari di Maometto, ha cambiato il corso dei secoli. Non a caso le prime pagine descrivono il sacrificio degli agnelli, ammantando di sangue una diatriba tra divinità e popoli.

La sua è una visione terrena e insieme spirituale, è fatta di carne, eros e misticismo, denaro, senza mai, neanche per un attimo, perdere la lingua poderosa e evocativa che la sorregge. Ed è questo che fa de *Il Vangelo dei bugiardi* un romanzo imprescindibile. Se ci fossimo trovati davanti una scrittura incapace di tenere alto il livello della narrazione, avremmo finito per abbandonare le pagine e stufarci di ciò che conosciamo a memoria. La vera letteratura è però questa: una lingua che avvinghia, un pensiero che inchioda per una porta che si apre su un nuovo orizzonte.



**IL VANGELO DEI BUGIARDI**  
Naomi Aldermann  
traduz. S. Bre  
pagine 284  
euro 17,00  
Indies Feltrinelli  
Nottetempo



**Danza: la prima volta del Tokyo Ballet a Roma**

● The Tokyo Ballet in scena a Caracalla, debutta a Roma con un trittico di Béjart: per la prima volta a Roma, la Compagnia giapponese andrà in scena stasera e domani in replica (ore 21) con tre coreografie di Maurice Béjart: «Sept danses grecques», «Don Giovanni» e «Le sacre du printemps».